

ITINERARI DI ARCHITETTURA IL '900 A MODENA



ITINERARI DI ARCHITETTURA



Assessorato alla Cultura

Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia Urbana

In collaborazione con



Coordinamento Progetto

Catia Mazzeri, Responsabile Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia Urbana

Selezione itinerario

Vanni Bulgarelli, curatore volume *Città e architetture. Il Novecento a Modena*

Laura Domenichini e Claudio Fornaciari, consiglieri Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Modena

Matteo Sintini, docente di storia dell'architettura, Università di Bologna

Schede a cura di

Matteo Sintini e Federico Ferrari, storici dell'architettura

Tratte dall'Atlante delle architetture, in *Città e architetture. Il Novecento a Modena*, Franco Cosimo Panini, Modena, 2012

Guida e commento alle architetture

Matteo Sintini

Visita al "Condominio Giardino"

Silvia Berselli, ricercatrice in storia dell'architettura, Accademia di Mendrisio

Mappa

Alessandro Ghinoi, collaboratore progetto Città sostenibili

Grafica

Cinzia Casasanta

A cura di Vanni Bulgarelli e Catia Mazzeri

www.cittasostenibile.it



L'itinerario è dedicato all'architetto Anna Taddei

PASSEGGIATA NEL NOVECENTO: DALL'ECLETTISMO AL CONTEMPORANEO

Gli **Itinerari di architettura del Novecento a Modena** sono proposti dall'Ufficio ricerche e documentazione sulla storia urbana, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Provincia di Modena, nell'ambito del progetto sulla storia urbana del secolo scorso. Sono tratti dall'Atlante delle architetture, contenuto nel volume **Città e architetture. Il Novecento a Modena** e riprendono contenuti e approcci del carnet di sintesi delle architetture del Novecento, recentemente pubblicato e rivolto ai cittadini modenese e ai visitatori.

Questo primo itinerario guidato intende promuovere, con una modalità inconsueta, l'interesse e l'informazione culturale su edifici moderni, che costituiscono segni forti del nostro panorama urbano, parte integrante della recente storia della città. La loro visione diretta, opportunamente illustrata e commentata, come avviene abitualmente per monumenti di epoche precedenti, può stimolare un diverso sguardo sull'architettura e la città, integrando i materiali multimediali, le conferenze, le lezioni e gli incontri pubblici da molti anni organizzati dall'Ufficio.

Il percorso tiene conto dei tempi e delle distanze più consoni ad una "passeggiata" ciclistica e intende offrire solo un piccolo saggio delle numerose architetture, che progressivamente hanno trasformato il paesaggio della città, tenendo dunque conto del tracciato più coerente e della esemplarità degli edifici.

Punto di partenza è la Casa del Mutilato, inserita in una più ampia lottizzazione della seconda metà degli anni '30, nel luogo dove si trovava l'ottocentesco "balneario" della città. Accanto ai villini in stile eclettico sorge il quasi coevo edificio, tra i primi in città, espressione del nuovo linguaggio razionalista adottato dal regime fascista. Si prosegue con Largo Garibaldi, emblema della nuova città che sorge oltre le mura, eterogeneo compendio di architetture che vanno dagli inizi del secolo fino ai primi anni '60 con il condominio Ponte della Pradella progettato da Vinicio Vecchi accanto a Casa Zanasi (1938), tra i pochi esempi del "modernismo" a Modena. Altro esempio della "città pubblica" è il Liceo Tassoni, tentativo anti-monumentale in piena architettura di regime. Importante ruolo rivestono le politiche pubbliche per la casa sociale e, rimanendo nel quadrante est della città, si propongono due interventi importanti nell'area di Santa Caterina, realizzati

nel 1908 dal neo costituito IACP e nel 1933. Breve sosta per uno sguardo al Villino Parenti-Zagni (1914) esempio significativo del linguaggio eclettico. Con un balzo temporale e linguistico l'itinerario porta alla Casa Museo Enzo Ferrari di Jan Kaplicky, esempio della più recente produzione autoriale che oggi caratterizza diversi spazi della città. Si torna agli anni '50 e '60 con due importanti e discusse emergenze architettoniche: il Condominio Giardino, con la possibilità di visitare uno degli appartamenti e il Cinema Principe da tempo in attesa di ridefinizione e riuso.

L'intento, come si può comprendere dalla selezione proposta, è di produrre una nuova attenzione per una parte rilevante della città costruita, fornendo qualche strumento in più per leggerne storia e linguaggi, rendendola meno distante e anonima.

I luoghi e gli edifici:

- Villini Ex Balneario e Casa del Mutilato
- Largo Giuseppe Garibaldi (casa Zanasi, Edificio Ponte della Pradella, Albergo Reale)
- Liceo scientifico "Alessandro Tassoni"
- Case IACP Santa Caterina (primo impianto 1908)
- Case IACP Santa Caterina (secondo impianto 1933)
- Villa Parenti-Zagni
- Museo Casa Enzo Ferrari
- Cinema Principe
- Condominio Giardino

EX BALNEARIO E CASA DEL MUTILATO

viale Ludovico Antonio Muratori,
via Don Celestino Cavedoni,
viale Carlo Sigonio,
via Ludovico Castelvetro.
1930-1935
Cesare Abbati Marescotti
(Casa del Mutilato)

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, p. 156.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 139-155.

ASCMO, A.A., a. 1930, F. 1291, Proprietà comunali, fasc. 3/c.

ASCMO, A.A., a. 1930, F. 240, Strade forese.

ASCMO, Ornato, a. 1932, fasc. 200, e 250.

ASCMO, Ornato, a. 1930, F. II - Pro Casa.



Via Cavedoni angolo viale Muratori.

Demolito nel 1924 l'ex Stabilimento Balneario, l'Amministrazione comunale, proprietaria del terreno, procede a una generale riconfigurazione urbana dell'area. La Cooperativa Pro Casa acquista il terreno e presenta un progetto che, oltre al prolungamento di via G. M. Barbieri e la copertura del canale di San Pietro, prevede l'edificazione di 17 villini di diverse dimensioni e di un complesso ad appartamenti. Il progetto sarà realizzato solo in parte, a causa di una serie di contenziosi sorti con l'amministrazione. Sappiamo tuttavia che nel 1931 venne richiesta l'abitabilità per le prime 12 ville, anche se il progetto rimase incompleto: non vennero edificati i villini previsti nel secondo isolato, più arretrato rispetto a viale Muratori, che si sarebbe creato con il prolungamento di via G. M. Barbieri, e non fu realizzato il palazzo ad appartamenti collocato in posizione centrale. Fra i villini realizzati, tutti contraddistinti da un linguaggio tardo liberty o eclettico, è pregevole villa Mori, in angolo fra via Cavedoni e viale Muratori, con la caratteristica soluzione del terrazzo d'angolo sormontato da un volume turrito, coerente con il generale linguaggio neomedievale di tutto il fabbricato. O ancora la più sobria villa Vaccari, caratterizzata da una classica facciata a filo strada, su via Castelvetro 8, e dall'immane giardino privato sul retro.

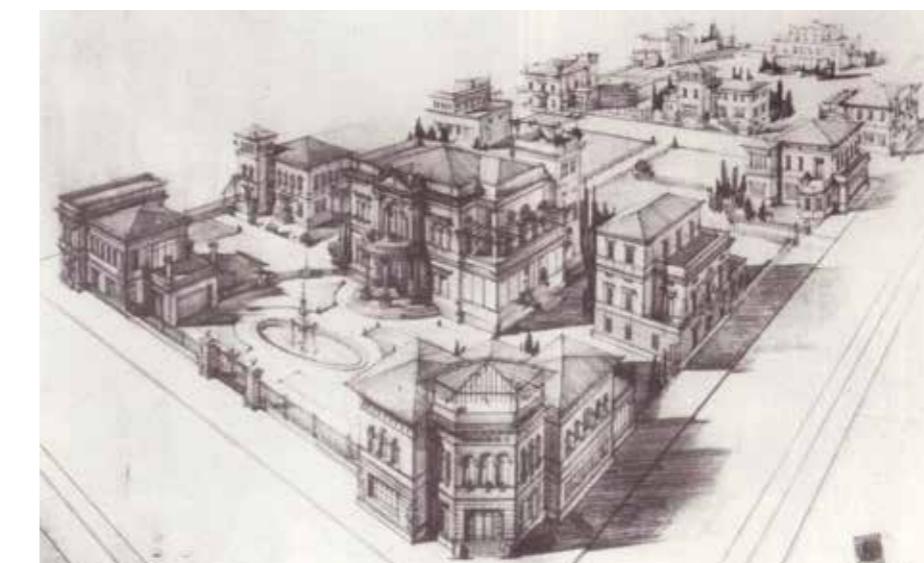


Villa Vaccari.



La Casa del Mutilato in una foto degli anni '40.

Negli anni fra il 1932 e il 1935, proprio al posto del complesso ad appartamenti, venne dunque eretta, in questo caso per iniziativa dell'amministrazione podestarile che aveva acquisito il lotto, la Casa del Mutilato, su progetto di Cesare Abbati Marescotti. Rispetto al fabbricato centrale proposto inizialmente dalla Pro Casa, il nuovo edificio, destinato alle associazioni combattentistiche, è un austero e stereometrico volume, senza alcun elemento decorativo e buco da semplici finestre disposte simmetricamente, in linea con i dettami ormai imperanti dell'"architettura littoria". Planimetricamente esso è il risultato di due piante centrali innestate l'una nell'altra, mentre dominano la facciata principale diversi elementi iconografici tipici del regime, come i due stilizzati e imponenti fasci littori posti simmetricamente ai lati dell'ingresso. Insieme a una diversa cromia degli intonaci, l'eliminazione dei due fasci fa parte di una serie di interventi intrapresi nel dopoguerra che hanno parzialmente alterato l'originario carattere dell'edificio. FF



Il progetto di lottizzazione originario elaborato dalla Cooperativa edile "Pro Casa".

LARGO GIUSEPPE GARIBALDI

largo Giuseppe Garibaldi,
viale Martiri della Libertà,
viale Caduti in Guerra,
viale Trento e Trieste,
viale Ciro Menotti, via Emilia Est
1933-1938

Ufficio Tecnico Comune
di Modena, Vincenzo Maestri,
Cesare Bertoni, Vinicio Vecchi,
Mario Pucci

Fonti

G. Muzzioli, *Le trasformazioni urbanistiche*, in Id., *Modena, Laterza, Roma-Bari 1993*, pp. 131-133.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 61-76.

L. Montedorò (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004.
ASCMO, A.A., a. 1902. F. 396.
ASCMO, A.A., Ornato, a. 1938.
F. 162, ASCMO, A.A., a. 1942,
F. 1731/II, Proprietà Comunali,
Albergo Reale.



Vista attuale di casa Zanasi.

Nel nuovo clima dell'Italia postunitaria, a poco più di un decennio dalla proclamazione di Roma capitale, è l'antico accesso verso Bologna, demolito nel 1882, a diventare il fulcro di un'ampia porzione di territorio che da suburbano si appresta a essere edificato. La sistemazione, attuata fra il 1933 e il 1934 e ancor oggi in gran parte immutata, definisce un ampio spazio pubblico a seguito dello spostamento della stazione delle ferrovie provinciali, il cui fascio di binari si attestava sugli odierni viali Virginia Reiter e Nicola Fabrizi. Demolita già nel 1924 l'ormai vetusta Barriera Garibaldi e ricollocato nel 1934 il monumento a Vittorio Emanuele II nel nuovo spazio fuori porta San Francesco, il nuovo piazzale largo Garibaldi avrà come fulcro la "Fontana dei due Fiumi" di Giuseppe Gra-



MODENA - NUOVO PIAZZALE RISORGIMENTO



Veduta prospettica del progetto originale per il condominio "Ponte della Pradella" di V. Vecchi.

ziosi, inaugurata nel 1938. La configurazione architettonica dei fronti edili avverrà molto lentamente e testimonia, nella sua eterogeneità, il progressivo affrancarsi della pur provinciale cultura locale dagli ormai esausti codici storici, sino ad abbracciare il nuovo verbo razionalista. Dall'ecclettico palazzo Benassati (eretto in due fasi, la prima nel 1910, la seconda, con linguaggio identico, addirittura nel 1934), si passa al fabbricato dell'albergo "Reale", costruito fra il 1934 e il 1936 secondo sobrie linee novecentiste su progetto dell'architetto Cesare Bertoni. Dello stesso Bertoni, autore tra l'altro del pregevole condominio "signorile" edificato in viale Berengario 11 nel 1930, è il progetto per casa Zanasi del 1938. Esso riveste un ruolo urbano significativo, costituendo uno dei due angoli all'imbocco della via Emilia in direzione Bologna, ed è un edificio ormai pienamente consapevole, nei ricorsi orizzontali delle balonature e nell'uso di ampie finestre, del linguaggio "modernista". Alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, si mostra dunque ancora incompleto solo il lato corto verso est, occupato dai fabbricati dell'antica "Trattoria con alloggio Ponte della Pradella". Nonostante alcuni progetti avanzati, ma presto interrotti dallo scoppio del secondo conflitto mondiale, bisognerà attendere il dopoguerra, quando fra il 1959 e il 1961 su progetto di Vinicio Vecchi verrà realizzato il complesso a destinazione mista "Ponte della Pradella". Posto a ideale punto di fuga per chi lascia la città in direzione Bologna, l'edificio non mancò di destare accese polemiche: nel suo occhieggiare al modello d'oltreoceano del "grattacielo", esso si pone in totale discontinuità rispetto all'edilizia circostante. FF

AGGRUPPAMENTO VILLA SANTA CATERINA

viale Ciro Menotti,
via Enrico Misley,
viale Virginia Reiter, via Ricci
1908 (inizio realizzazione)

viale Monte Grappa,
via Puccini, viale Ciro Menotti
1933 (inizio realizzazione)
Zeno Carani

Fonti

G. Leoni, S. Maffei (a cura di),
*La casa popolare, storia istituzionale
e storia quotidiana dello IACP,
1907-1997*, Electa, Milano 1998,
pp. 22, 25-27, 58, 61, 34-35, 53-54.

L. Montedoro (a cura di),
*La città razionalista. Modelli e
frammenti. Urbanistica e architettura
a Modena, 1931-1965*, RFM Edizioni,
Modena 2004, p. 161.



Vista attuale da viale Ciro Menotti.

L'aggruppamento di case operaie di villa Santa Caterina rappresenta il primo intervento dell'Istituto Autonomo Case Popolari modenese, a seguito della sua costituzione nel 1907. Il progetto prevedeva l'inserimento, nell'espansione urbana oltre i confini della città storica, di una parte di residenza costruita e gestita dall'ente, da destinare ai ceti popolari e meno abbienti.

Due le zone indicate per localizzare questi insediamenti: uno a villa San Cataldo e l'altro a villa Santa Caterina, disposta lungo il sedime orientale della cinta muraria abbattuta, in prossimità dell'area annonaria prevista dal piano del 1889 e del tracciato della ferrovia Modena-Nonantola. Questi primi esempi di alloggi popolari soddisfano inizialmente la sola funzione abitativa; solo anni dopo si cerca di introdurre botteghe, sale riunioni e servizi, quali l'asilo nido, per dotare in parte l'aggruppamento di una certa autonomia e identità.

I corpi di fabbrica a tre e a quattro piani sono disposti in linea, formando fronti continui su strada e spazi aperti centrali. I maggiori occupano il perimetro dell'isolato mentre quelli più piccoli la parte centrale.



Un'immagine del primo complesso di villa Santa Caterina negli anni Venti.



Vista del Secondo aggruppamento di Villa Santa Caterina.

Le piante sono simmetriche con alloggi composti da stanze su entrambi i fronti, caratterizzati da piccoli volumi sporgenti sul retro. Gli edifici mostrano una grande unitarietà conferita dal partito di finestre regolari e dalla finitura in gran parte in mattoni a vista.

La vocazione dell'area destinata all'espansione delle residenze popolari si rafforza nel 1929 a seguito di un accordo tra l'Amministrazione Podestarile modenese e IACP, per la costruzione di un nuovo insediamento posto a est di via Ciro Menotti.

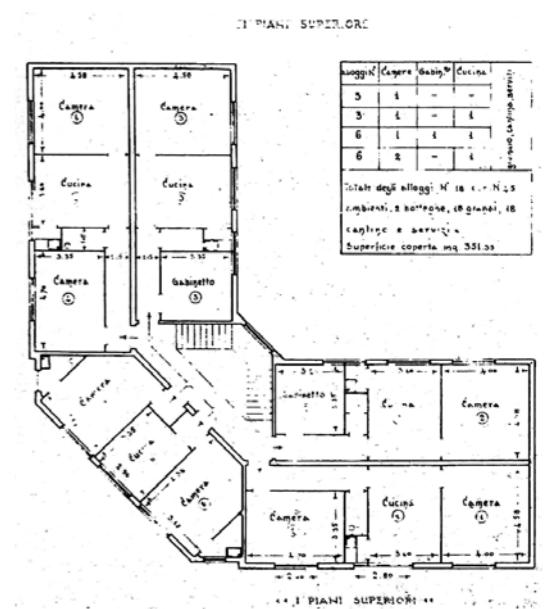
Oltre al bisogno di alloggi a basso costo per operai, la costruzione dei tredici nuovi edifici risponde alla necessità di ricollocare le 335 famiglie sfollate dal centro storico a seguito degli sventramenti per la creazione della piazza dell'Impero.

Il quartiere si struttura secondo un rigido disegno urbano, che integra efficacemente il nuovo costruito con l'impianto stradale, ben visibile nei fronti degli edifici tagliati a 45 gradi e che comprende anche l'inserimento dei servizi di quartiere collocati nel Gruppo rionale "Gallini".

Gli edifici sono caratterizzati da un rigore volumetrico e da una ricerca di un linguaggio moderno, visibile nella separazione dei prospetti mediante fasce marcapiano, al tempo stesso resi più domestici dal recupero di elementi tradizionali di riconoscibilità come il tetto a falde a coppi al posto delle più "razionaliste" coperture piene. **MS**



Pianta del complesso nell'area della ferrovia Modena-Mirandola, con la localizzazione del fabbricato destinato a sala riunioni e botteghe.



Pianta dei tre progetti tipo del secondo complesso Santa Caterina.

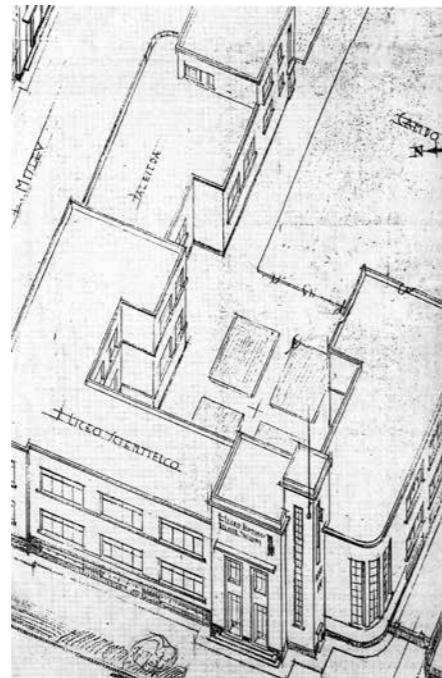


Vista del fronte su viale Reiter.

La decisione di istituire un liceo scientifico intitolato al poeta modenese Alessandro Tassoni risale al 1923, anno dell'entrata in vigore della riforma Gentile.

Per diciotto anni la sede provvisoria della scuola occupa i locali presso un vecchio edificio in via Grasolfi, accanto alla chiesa di San Bartolomeo. Il "Tassoni" diventa il centro propulsore dell'istruzione liceale, ospitando un numero di studenti in crescita fino agli anni della scolarizzazione di massa, tanto che vengono aperte sedi distaccate a Pavullo e Sassuolo, che diventano poi sedi autonome. Nel 1938 il progetto esecutivo redatto dall'Ufficio Tecnico provinciale viene approvato dal Podestà e la costruzione si protrae per i tre anni successivi. Nel 1941 viene inaugurato alla presenza del ministro Bottai. L'edificio trova realizzazione nel lotto dell'allora via Ricci, oggi viale Reiter, importante asse stradale della zona ricavato dall'abbattimento delle mura e dallo spostamento della ferrovia provinciale.

L'edificio viene realizzato secondo un impianto planimetrico a forma di "C" asimmetrico, articolazione volumetrica che conferisce un certo carattere di modernità anti-monumentale. I due volumi principali, quello dell'ingresso e la torre, raccordati al corpo perpendicolare da un tratto di parete curvilinea, producono una rottura della simmetria e uno spostamento verso lo spazio aperto laterale, che nega ogni assialità e centralità. L'edificio presenta un aspetto compatto e un rigore conferito dal partito regolare delle aperture orizzontali del fronte su strada rivestito in mattoni, funzionali all'illuminazione delle aule. L'ingresso è definito dall'ordine gigante conferito dal rivestimento in mattoni faccia a vista che incorniciano il paramento in lastre di marmo, utilizzate anche per il basamento di tutto l'edificio che si trova rialzato di pochi gradini, per fornire luce al locale seminterrato. **MS**



Assonometria presentata dall'Amministrazione Provinciale al Podestà, nel 1938.

LICEO SCIENTIFICO “ALESSANDRO TASSONI”

viale Virginia Reiter 66
1938-41

Renzo Bertolani
con Amministrazione
Provinciale di Modena

Fonti

N. Braglia, *Il Liceo scientifico Alessandro Tassoni di Modena*, Mucchi, Modena 1987.

L. Montedoro (a cura di),
La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena. 1931-1965, RFM Edizioni, Modena 2004, p. 157.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 49-59.

E. Tarozzi, *Architettura fascista: gli anni Trenta a Modena*, relatore Francesca Zanella, correlatore Doloris Gloria Bianchino, Università degli studi di Parma, Facoltà di lettere e filosofia, corso di laurea specialistica in Storia dell'arte medievale, moderna e contemporanea, a.a. 2008/09, pp.109-119.

L. Bertucelli, S. Magagnoli, *Regime fascista e società modenese: aspetti e problemi del fascismo locale, 1922-1939*. Atti del convegno di studi storici, Modena, 28-29 novembre 1991, Mucchi, Modena 1995, pp. 525-526.

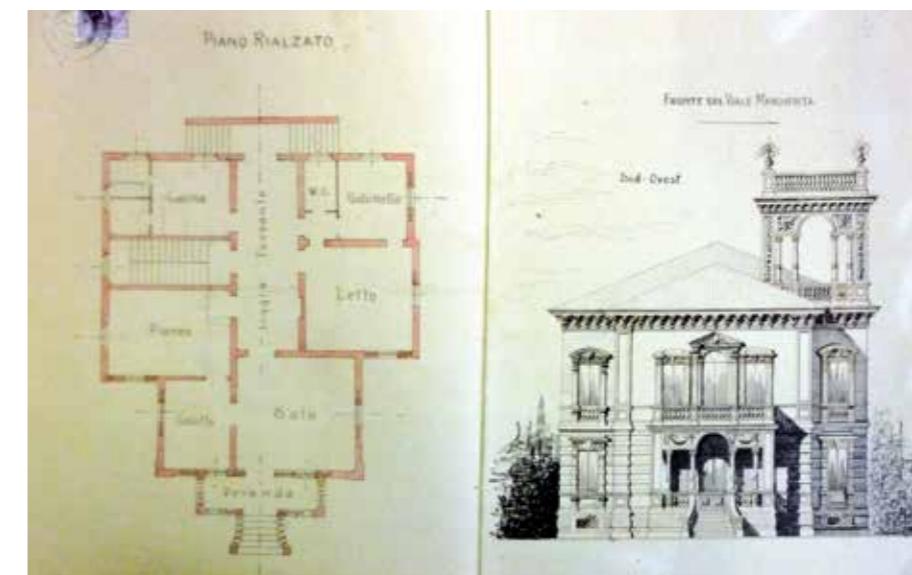
APMO, Edilizia e Patrimonio, Edilizia, 1° nucleo, L1-L6.

APMO, Edilizia e Patrimonio, Edilizia, 1° nucleo, B.44-B.47.

ASCMO, Ornato, a. 1938, fascicolo 290.



Vista dell'edificio oggi da viale Caduti in Guerra.



Pianta del piano rialzato e prospetto principale.

Progettata nel 1913 da Gustavo Zagni per la moglie Ernesta Parenti, trova collocazione lungo il viale Regina Margherita (ora viale Caduti in Guerra), realizzato in quegli anni sul tracciato della cinta muraria demolita.

La libertà progettuale di cui gode l'architetto in questo lavoro, di cui è lo stesso committente (molti progetti dello stesso per la famiglia Solmi, ad esempio, mostrano maggiori condizionamenti imposti dalla committenza), si rivela in una variazione armonica nell'articolazione tra i volumi in cui emergono i motivi del linguaggio eclettico.

La villa presenta un impianto compatto, di tipo quasi palladiano, visibile nel pronao d'ingresso trattato al piano rialzato con un portico costituito da archi a serliana e al piano primo da tre finestre con timpano. Tale regolarità presenta alcune significative variazioni di rottura della regola compositiva, visibile a partire dalle proporzioni stesse degli elementi volumetrici che determinano un'accentuazione della verticalità.

Il primo livello presenta un trattamento a bugnato delle facciate che marca anche le paraste delle superfici murarie come delle finestre e che isola la parte basamentale da quella soprastante.

La composizione trova nell'elemento di coronamento, la torretta, completamente traforata nuovamente da un motivo a serliana, uno sbilanciamento del volume dal lato sud-est; ancora, la compattezza del volume presenta un ulteriore elemento di variazione nella asimmetria del piano di facciata dei fronti laterali, che produce sui due lati differenti arretramenti del volume centrale dell'edificio. **MS**

VILLA PARENTI - ZAGNI

viale Caduti in Guerra 140
1914
Gustavo Zagni

Fonti

R. Bossaglia (a cura di), *Archivi del Liberty italiano - Architettura*, Milano 1987.

BPMO, M. De Carolis, *Elementi di architettura liberty a Modena*. Tesi di laurea non pubblicata, Accademia delle belle arti di Bologna, aa. 1987-1988, relatori prof.ssa V. Scassellati, prof. D. Trento, pp. 174-176, 81-82.

G. Bertuzzi, *Modena scomparsa*, Aedes Muratoriana, Modena 1990, p. 131.

Liberty in Emilia, Poligrafo Artioli, Modena 1988.

Natura e cultura urbana a Modena, Edizioni Panini, Modena 1983, p. 334.

ASCMO, Ornato particolare, a. 1913, Città, fasc. 108.



La casa natale di Enzo Ferrari e il nuovo museo.

Il concorso a inviti bandito dalla Fondazione Casa Natale di Enzo Ferrari – Museo dà il via nel 2004 alla realizzazione della sede del Museo Casa Enzo Ferrari, ulteriore tassello di quel grande processo di trasformazione della fascia a sud posta a ridosso della ferrovia, un tempo occupata dalle acciaierie e dalle ferriere.

Il bando richiede la realizzazione di nuovi spazi da destinare all'esposizione della storia automobilistica modenese e a servizi quali un centro di documentazione, una sala per proiezioni cinematografiche, una *conference-room* con capienza di 150 posti, uno *store* e un ristorante-caffetteria, da edificarsi in un lotto contiguo all'officina tutt'ora esistente in cui nacque Enzo Ferrari, a sua volta da ristrutturare e adibire a museo. La giuria premia il progetto dello studio inglese Future Systems di Jan Kaplicky, che immagina un edificio costituito da una superficie continua rivestita in metallo, la cui facciata principale inclinata abbraccia idealmente il preesistente fabbricato delle officine Ferrari, visibile dall'interno mediante una grande superficie vetrata, pur differenziandosi nettamente per il linguaggio architettonico scelto.

L'edificio trasmette infatti un'idea di architettura riconducibile al *design* dei profili metallici delle carrozzerie. Tale riferimento intende ricercare sicuramente una corrispondenza con la destinazione d'uso e con il passato del luogo; al tempo stesso però nelle intenzioni dei progettisti si vuole assecondare una poetica personale basata sull'eleganza delle linee, sulla lucidità delle superfici e sull'uso del colore, attraverso cui nobilitare lo spazio, al rango di galleria d'arte e non a semplice "contenitore" di automobili. **MS**



L'interno della sala espositiva.

MUSEO CASA ENZO FERRARI

via Paolo Ferrari 85
2012
Jan Kaplicky (Future Systems),
Andrea Morgante (Shiro studio),
Politecnica

Fonti

D. Sudjic, *Future Systems*, Phaidon,
Londra 2006, pp. 126-128.

Un cuore troppo veloce.
Future Systems per Modena:
Casa natale Enzo Ferrari
e Nuova galleria espositiva. Dialogo
tra Stefano Casciani e Andrea Morgante.
Filmato, a cura di Lucio Fontana,
Fabrizio Lugli, presentato in occasione
del convegno "Progettare architetture
per la collettività. Riflessioni
sul significato di opera pubblica",
Modena, 18 giugno 2010.

D. Sudjic, *La fungibilità della tecnologia*,
in "Casabella" n. 812, apr. 2012, pp. 8-22.

M. Biagi, *Tecnologia nautica in copertura*,
in "Casabella" n. 812, apr. 2012, p. 23.

Museo Casa Enzo Ferrari,
Electa architettura, Milano 2012.
www.fondazionecasanataleenzferrari.it/it/presentazione.html



Cinema Principe.



Cinema Olympia, negli anni Sessanta.

CINEMA OLYMPIA

via Malmusi 52
1956
Mario Pucci, Vinicio Vecchi,
Luciano Giberti (decorazioni)

CINEMA PRINCIPE

piazzale Natale Bruni 24-28
1961
Vinicio Vecchi, Veldo Vecchi
(bassorilievo in facciata),
Luciano Giberti
(decorazioni dell'atrio)

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 264-266.

C. Mazzoni, L. Fontana, Vinicio Vecchi, *un architetto e la sua città: materiali di studio, primo regesto delle opere, testimonianze*, Edicta, Parma 2008.

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena, prot. 339/54 – 440/57.
AVV(LP), b. 6, fasc. 437.

BPMO, Archivio Vinicio Vecchi,
sala cinematografiche.

Dopo aver collaborato con Mario Pucci già nel 1946 per la costruzione del cinema Astra e dopo essersi cimentato nel 1948 con la progettazione del cinema Estivo, Vinicio Vecchi riceve nel 1954 l'incarico per la ricostruzione del cinema Olympia della società Anonima Olimpia - Cinema Principe, committente anche del cinema Principe. Nonostante gran parte del progetto e del cantiere sia seguito dal solo Vecchi, l'ideazione generale è svolta in collaborazione con Pucci. La facciata su strada esplicita graficamente l'andamento dell'articolazione interna: un basamento a mosaico dove si aprono le uscite di sicurezza, una parete cieca in sottili listelli di botticino la cui curvatura riprende l'andamento a guscio del volume interno, un coronamento costituito da sottili voltine spezzate, che rincorrendosi richiamano i pannelli acustici che costituiscono il controsoffitto della sala. All'interno l'estrema attenzione al dettaglio è testimoniata dallo studio puntuale di ogni elemento: pilastri lisciati, pareti dai diversi rivestimenti, infissi e maniglie, sino al pregevole e sperimentale controsoffitto dell'atrio, la cui superficie riflettente è punteggiata da una serie di turaccioli di sughero che ne accentuano la suggestiva resa luminosa. A Luciano Giberti, storico collaboratore dello studio Vecchi, si deve la raffinata pannellatura che decora l'atrio, con motivi figurativi tratti dalla storia del cinema. Malauguratamente, dopo la chiusura nel 2006, l'edificio è stato gravemente manomesso durante i lavori di parziale demolizione.

Il cinema Principe è costruito sul sedime di una preesistente sala liberty. La sezione a platea unica – peculiare soluzione adottata generalmente nei cinema edificati ex novo o frutto di radicali ristrutturazioni, come l'Olympia (1954) o il Capitol (1967) – consente la realizzazione di un ampio atrio al piano terra, che ospita biglietteria, uffici, bar e guardaroba. La curva del solaio che sostiene le sedute solca il prospetto laterale, marcando la propria differenza con un rivestimento lapideo in felice contrasto con le ceramiche sfaccettate di sapore pontiano, che costituiscono il paramento superiore. La leggibilità del volume della sala è assicurata inoltre dalla curvatura delle pareti, che seguono l'andamento svasato della pianta, solcate dagli esili montanti in ferro. Una chiarezza di impostazione che ben testimonia come i virtuosismi decorativi siano subordinati a un'impostazione morfologica ottimale che assicuri il massimo della visibilità e della resa acustica. La sala è infatti di cospicue dimensioni, più di 700 posti. La facciata dall'andamento asimmetrico tradisce anch'essa la distribuzione interna degli ambienti, con il portico angolare dagli esili pilotis in corrispondenza degli ingressi, la vetrata della galleria di distribuzione, la parete cieca corrispondente alla cabina di proiezione, ritmata dai sottili montanti in ferro fissati inferiormente alle doppie travi a mensola in cemento armato. Ancora una volta Vecchi si avvarrà del fratello Veldo, autore del bassorilievo in pasta cementizia metallizzata sopra il portico d'accesso, mentre l'atrio sarà arricchito dalle decorazioni di Luciano Giberti. **FF**



CONDOMINIO “GIARDINO”

Viale Caduti in Guerra,
ingresso in via Giovanni
Muzzioli 3
1959-63
Vinicio Vecchi

Fonti

Settore T.U.Q.E, Prot. 253/57
M. Porrino, *Le architetture e gli elenchi*
in M. Casciato, P. Orlandi (a cura di),
Quale e Quanta.
Architettura in Emilia Romagna nel
secondo Novecento, Clueb, Bologna
2005, pp. 177-231.
L. Montedoro, (a c. di), *La città*
razionalista. Modelli e frammenti.
Urbanistica e architettura a Modena
1931-1965. RFM Edizioni, Modena
2004, pp. 234-235.
C. Mazzeri, L. Fontana, *Vinicio Vecchi,*
un architetto e la sua città: materiali
di studio, primo regesto delle opere,
testimonianze, Atti del convegno,
Edicta, Parma 2008.

Vista attuale del Condominio “Giardino”.

Con la torre ad appartamenti in viale Caduti in Guerra realizzata dall’Impresa Rabino per conto della Società Immobiliare Costruzioni, Vinicio Vecchi prosegue una sperimentazione sul tema dell’edificio alto del tutto coerente con l’impostazione urbana codificata da Mario Pucci col piano regolatore del 1958. Oltre alla “città pubblica”, la cui caratterizzazione, attraverso una serie di infrastrutture strategicamente collocate, è affidata ad un linguaggio civile ben riconoscibile, è il tema del “grattacielo” ad acquisire un ruolo centrale nella costruzione di un ambiente urbano moderno e all'avanguardia. Sorgono così una serie di torri o complessi ad appartamenti disposti a corona attorno al centro storico, sulla circonvallazione dei viali su cui sono ancora presenti lotti disponibili o su cui, più frequentemente, vengono effettuate delle puntuali operazioni di sostituzione.

Oltre al celebre edificio ad appartamenti ed uffici “Ponte della Pradella”, la torre di Viale Caduti in Guerra rappresenta un esempio evidente di raggiunta maturità, in cui il virtuosismo strutturale si combina magistralmente con raffinati giochi compositivi e linguistici. L’edificio si colloca su un lotto il cui affaccio sul viale ha un’estensione piuttosto ridotta: l’ingresso è infatti collocato su via Muzzioli, nel corpo di minor altezza trattato come un volume indipendente. Il prospetto principale svetta al contrario sul tessuto circostante, caratterizzato da un’edilizia a bassa densità ma soggetto nel dopoguerra a fenomeni di sostituzione e superfetazione. La fitta trama delle nervature verticali caratterizza il prospetto, inquadrando una serie di ampie logge affacciate verso i Giardini Pubblici. Esili solette dall’andamento trapezoidale costituiscono i balconi d’angolo, mentre le logge sul corpo basso, a conferma dell’assunzione di una visuale privilegiata verso il centro storico e i giardini pubblici, sono inclinate di trenta gradi e inserite anch’esse in un reticolo di elementi strutturali in calcestruzzo. Qui, ancor più che in altri edifici, è evidente il rimando di Vecchi ad alcuni stilemi dell’edilizia del dopoguerra, come il celebre Palazzo Ina di Franco Albini a Parma.

Ma sono evidenti anche altre citazioni di professionisti affermati di questi anni, come sicuramente Ignazio Gardella. Il maggior elemento di caratterizzazione formale resta tuttavia il coronamento: all’ultimo piano le nervature si ritraggono e una sottile copertura a falde rovesciate sembra galleggiare sulla sommità, in evidente analogia con la casa Incis di via Dogali (1951-52), costruita durante la collaborazione con Pucci. FF

Info

www.cittasostenibile.it